

INTRODUZIONE

I. L'INSEGNAMENTO DELLA GRAMMATICA LATINA TRA TARDÀ ANTICHIITÀ E ALTO MEDIOEVO

1. *L'Ars grammatica di Donato*

Fin dalla Tarda Antichità e durante tutto il Medioevo Elio Donato¹ è stato il grammatico latino che ha goduto di maggior fama. La sua autorità era dovuta in parte al fatto che egli aveva insegnato non in una qualsiasi scuola di provincia, bensì a Roma², dove era stato maestro di Girolamo³, che orgogliosamente lo definisce *praceptor meus*⁴, in parte al fatto che la sua *Ars grammatica* aveva introdotto una pedagogia elementare, basata sull'analisi metodica e sintetica dei principi linguistici. Essa si compone di una guida introduttiva, chiamata *editio prima* o *ars minor*, che rappresenta l'iniziazione allo studio della grammatica, e di una guida più avanzata, denominata *editio secunda* o *ars maior*, che invece costituisce un approfondimento e un ampliamento delle conoscenze in ambito linguistico⁵.

L'opera di Donato si inserisce infatti all'interno del contesto dell'insegnamento grammaticale destinato ad allievi che dovevano apprendere non la lingua latina, bensì le sue regole. L'acquisizione delle competenze linguistiche, e quindi della *grammatica*, occupava un posto centrale nel *curriculum* scolastico romano⁶: attraverso lo studio delle *partes orationis* e soprattutto dei *uitia* e delle

1. Sulla biografia di Donato v. Holtz 1981a, pp. 15-20.

2. Ivi, p. 95. L'attività didattica svolta nell'Urbe, del resto, è messa in risalto dall'espressione *grammaticus urbis Romae* presente nell'*incipit* della tradizione testuale ed esegetica della sua opera. V. infra, p. 125.

3. Come si evince dai riferimenti forniti da Girolamo, il *floruit* di Donato è da porsi sotto i regni di Costante e Costanzo e dunque nella metà del IV secolo. V. Holtz 1981a, pp. 15-6. Cfr. infra, pp. 126-8.

4. Hier. *adu. Rufin.* 1, 16 (p. 15.29 Lardet); *Chron. a.* 354 (p. 239.12 Helm); *in Eccles.* 1, 9/10 (p. 257.233 Adriaen).

5. Cfr. Holtz 1981a, p. 502; Irvine 1994, p. 58.

6. Sull'organizzazione del sistema educativo romano v. Marrou 1965, pp. 389-421; Murphy 2000; Wolff 2015, pp. 49-97; 143-87. Lo studio della grammatica era ritenuto propedeutico a quello della letteratura, fine ultimo dell'insegnamento del grammatico. L'uso di un linguaggio corretto nello scritto e nel parlato, obiettivo principale dell'apprendimento della grammatica nella Tarda Antichità, tuttavia andò progressivamente a prevalere sullo studio del-

uirtutes del discorso si intendeva porre le basi fondamentali per la successiva formazione retorica, che avrebbe consentito all'uomo romano di diventare un oratore e di entrare a far parte della società attiva⁷.

A differenza delle altre grammatiche dell'epoca (ad esempio quelle di Carisio e Diomede⁸), il manuale di Donato era più idoneo ed efficiente in quanto caratterizzato da linearità espositiva e rigore formale. Esso era diviso in due sezioni, che rappresentavano due livelli di un medesimo insegnamento: l'*Ars minor*, in formato catechistico, procedeva per *interrogationem et responsonem*⁹ ed era caratterizzata dalla ricerca della sintesi e da una strutturazione pedagogicamente efficace, che rendeva possibile la memorizzazione dei concetti esposti¹⁰; essa era consacrata allo studio delle otto parti del discorso, per ciascuna delle quali si forniva la definizione, l'eventuale divisione in sottocategorie e l'illustrazione del concetto attraverso uno o più esempi, eliminando tutto ciò che risultasse superfluo e che sarebbe stato poi affrontato nel secondo libro dell'*Ars maior*, dedicato allo stesso argomento¹¹. Dopo l'apprendimento della *minor* si presupponeva, infatti, che l'allievo avesse un *background* sufficiente per comprendere le più complesse classificazioni della *maior*¹². Quest'ultima, a sua volta, era divisa in tre libri, di cui il primo affrontava gli elementi costitutivi della parola e della frase; il secondo analizzava le parti del discorso, dando particolare attenzione alle loro proprietà; il terzo era focalizzato sullo stile e conteneva una descrizione delle qualità e dei difetti del linguaggio. A differenza della precedente, essa era impostata sulla tradizionale prosa discorsiva.

la letteratura: infatti i graduali ma inesorabili cambiamenti nella *facies* linguistica del mondo romano richiesero ai maestri di porre maggiore attenzione alla correttezza della lingua piuttosto che alla lettura degli *auctores*. Cfr. Ciccolella 2008, pp. 5-8.

7. Cfr. Law 1985, pp. 172-3; Munzi 2005, p. 345; Id. 2016, p. 357.

8. Sulla differenza tra le grammatiche di Carisio e Diomede e quella di Donato v. Irvine 1994, pp. 57-8.

9. Conformemente alla tradizione della scuola ellenistica, il maestro poneva le domande all'allievo, controllando così le conoscenze di quest'ultimo, che a sua volta rispondeva esponendo le regole che aveva appreso (per un quadro d'insieme v. De Nonno 2010). Col passare del tempo la situazione si capovolgerà e nell'Alto Medioevo vedremo dunque che è l'allievo a porre le domande e a queste il maestro risponde mettendo a disposizione degli scolari il suo sapere (v. Munzi 2007, pp. 19-20). La causa di questo ribaltamento è da cercarsi nell'errata interpretazione delle lettere Δ e Μ, rispettivamente διδάσκαλος e μαθητής, che nel Medioevo saranno lette come *discipulus* e *magister*. Cfr. Holtz 1981a, pp. 100-1; Munzi 2004, pp. 48-9.

10. Cfr. Holtz 1981a, p. 95; Ciccolella 2008, p. 2.

11. Sull'anteriorità della *maior* rispetto alla *minor* v. Holtz 1981a, pp. 106-7.

12. L'aggiunta di una grammatica elementare all'inizio del trattato principale – vera e propria innovazione di Donato – permetteva l'insegnamento delle basi della scienza del linguaggio a un primo livello dell'apprendimento e l'utilità di questo testo apparve con maggiore chiarezza quando il latino cessò di essere la lingua madre dei discenti. Cfr. Ciccolella 2008, pp. 3-5; Coz 2011, pp. 23-4.

Dunque l'*Ars* di Donato, per il suo essere caratterizzata dalla descrizione sistematica degli elementi morfologici della lingua, può essere ascritta al genere della *Schulgrammatik*¹³, contraddistinto da un impianto rigorosamente gerarchico e da un'organizzazione logica che riflette la presunta struttura logica del linguaggio: infatti l'*Ars maior* mostra un sistema piramidale ascendente, che va dalle più piccole unità grammaticali (lettere, suoni e sillabe) alle più grandi (le parti del discorso e la frase), e in ogni libro prima vi è la definizione di ciascun argomento e poi sono elencate le sue proprietà (*accidentia*)¹⁴, ciascuna delle quali è a sua volta discussa, con l'aggiunta di esempi¹⁵.

I meriti della grammatica di Donato erano la brevità¹⁶ e la presentazione ordinata, che rendevano agevole la comprensione e quindi l'apprendimento da parte degli studenti. Questo fece sì che, a partire dalla seconda metà del IV secolo, questa *Ars* divenisse il manuale di riferimento nella pedagogia del latino. Tuttavia proprio il carattere troppo conciso del testo e la preminenza data alle definizioni rispetto agli esempi e a declinazioni e coniugazioni comportarono ben presto il sorgere di commenti, che spiegassero e ampliassero quanto esposto da Donato¹⁷: basti pensare a quelli prodotti da Servio a Roma, da Cledonio a Costantinopoli e da Pompeo in Africa, attivi tra la fine del IV e il V secolo¹⁸.

La scienza grammaticale tardoantica – come sarà poi anche per quella altomedievale – si sviluppò dunque come una riproduzione dell'*Ars* di Donato, a partire dalla quale si sarebbe potuto organizzare un insegnamento più ampio e specifico¹⁹. Il sorgere di commenti contemporanei all'opera donatiana²⁰ sta senza dubbio a testimoniare l'immediata diffusione che toccò a questo manuale, per la quale il merito è da attribuire, tra i tanti fattori, anche all'insegnamento a Roma di Servio, che di certo contribuì notevolmente a raccomandare l'utilizzo di quell'opera, di cui egli stesso approntò un com-

13. Il termine è stato per la prima volta impiegato da Barwick 1922.

14. Sulla nozione di *accidens* v. Holtz 1981a, pp. 68-9; Lenoble, Swiggers, Wouters 2001, pp. 281-2.

15. Sullo *Schulgrammatik-type* v. Law 2000, pp. 12-4; Ciccolella 2008, p. 8; Luhtala 2010, p. 213. Sui vari generi di trattati grammaticali impiegati nella Tarda Antichità v. Law 1986, pp. 365-6; Ead. 1993a, pp. 89-90; Irvine 1994, pp. 56-7; Luhtala 2016, p. 70; Zetzel 2018, pp. 169-72.

16. Sul concetto di *breuitas* inerente alla struttura compositiva dell'*ars grammatica* v. Holtz 1971, p. 50, nota 2.

17. Cfr. Amsler 2000, pp. 534-5; Zago 2016, p. 97.

18. Cfr. Holtz 1977a, p. 522; Amsler 1989, pp. 63-70; Vineis 1990, pp. 31-5.

19. Cfr. Law 1982a, p. 16: «his works provided an outline to be expanded at will».

20. Come ha evidenziato Luhtala 2010, pp. 209-10, l'esegesi è stata un metodo pedagogico che ha permeato ogni forma di comunicazione nella Tarda Antichità e questo ha rappresentato un elemento-chiave che ha consentito il sorgere di commenti anche a un'opera tecnica quale il manuale di grammatica di Donato.

mento²¹. Questa sembra essere stata la circostanza in cui la dottrina grammaticale di Donato ha cominciato a divenire canonica e autorevole in ambiente scolastico²².

2. La cristianizzazione delle isole e l'apprendimento del latino

Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente e l'avvento dei regni romano-barbarici il quadro linguistico apparve sconvolto e l'insegnamento della lingua latina, prima finalizzato alla formazione retorica, mutò di scopo: l'esigenza era ora di insegnare il latino a persone che non avevano più questa come lingua materna. Imparare la lingua latina servirà non più all'*enarratio historicorum atque poetarum*, bensì alla lettura e alla comprensione della Bibbia²³. Infatti, se fino ad allora il latino aveva costituito l'idioma impiegato nell'amministrazione, dopo lo smembramento dell'Impero la Chiesa divenne l'unica detentrice delle reti di comunicazione e dunque il latino finì per rappresentare l'unico mezzo idoneo a garantire la sopravvivenza della Chiesa e ad assicurare i rapporti tra quest'ultima e i popoli civilizzati²⁴. Inoltre, quando le scuole laiche, eredi di quelle dell'Antichità, scomparvero, le scuole religiose (monastiche ed episcopali) divennero l'unico strumento attraverso cui era possibile acquisire e trasmettere la cultura²⁵. I beneficiari erano ovviamente in primo luogo i futuri esponenti del clero, che dovevano ricevere una formazione tale che consentisse loro di svolgere gli uffici religiosi, di assicurare la continuità del pensiero cristiano e l'integrità della sua dottrina e di spiegare la nuova religione ai pagani che andavano convertiti²⁶. Questi compiti erano riservati a coloro che avessero competenze nella lingua latina: infatti senza uno studio sistematico della grammatica latina e del lessico i nuovi ecclesiastici non avrebbero potuto leggere e spiegare i testi sacri o svolgere le loro funzioni²⁷.

21. Del resto i commenti che si sono succeduti nel periodo appena posteriore, come quelli di Cledonio e Pompeo, devono molto non tanto all'*Ars* di Donato quanto al commento di Servio. Nel caso di Pompeo in particolare non è facile stabilire quanto sia tratto da Donato e quanto da Servio. Su questo v. Holtz 1971, pp. 48-9; Zago 2016, p. 96.

22. L'autorevolezza del testo di Donato si comprende anche dal fatto che fu l'unica *ars* ad essere oggetto di commenti nell'Antichità. Cfr. Luhtala 2010, pp. 210-1; Ead. 2016, pp. 70-1.

23. Cfr. Law 1987, p. 133; Munzi 2005, p. 345; Id. 2016, pp. 357-8.

24. Cfr. Law 1985, p. 177; Ead. 1997, p. 260; Robins 1997, p. 82; Helvetius, Matz 2014, p. 22.

25. Questo dipese anche dalla diffusione della Regola benedettina, che prescriveva la lettura approfondita dei testi sacri e prevedeva l'ammissione dei bambini nel monastero e la loro educazione. Cfr. Marrou 1965, pp. 477-81; Riché 1989, p. 45; Amsler 2000, p. 534.

26. Cfr. Leonardi 1980, p. 127.

27. Cfr. Law 1986, p. 368.

Nonostante questi mutamenti l'*Ars grammatica* di Donato continuò a rappresentare il manuale di base per l'apprendimento del latino, almeno a un livello elementare dell'insegnamento. Infatti, come si è accennato all'inizio²⁸, un fattore importante nella raccomandazione del testo di Donato presso i posteri era stato il ruolo di maestro che quest'ultimo aveva ricoperto nei confronti di Girolamo: questo aveva fatto sì che la lettura del grammatico venisse legittimata anche da parte dei nuovi maestri cristiani²⁹. Inoltre riferimenti a Donato si incontravano in Gregorio Magno, che ha usato il nome del maestro latino come sinonimo di "grammatica"³⁰, in Cassiodoro, che raccomandava la sua lettura in quanto adatto a coloro che si approcciavano per la prima volta allo studio del latino³¹, e in Isidoro, che considerava Donato l'*auctor grammaticale per eccellenza*³², e senza dubbio questo facilitò l'adozione, da parte dei maestri cristiani, dell'*Ars Donati* all'interno dell'insegnamento del latino nei secoli seguenti³³.

Tuttavia l'opera di Donato (come pure i commenti al suo testo) era concepita per persone di madrelingua latina e a lungo andare si rese necessario apportare dei cambiamenti all'interno del programma pedagogico. Ciò di cui i maestri altomedievali avevano bisogno era di insegnare un latino corretto e di ampliare l'insegnamento di Donato offrendo agli allievi un ricco repertorio lessicale³⁴. Questa necessità si fece sentire, a partire dal VI secolo, soprattutto negli ambienti insulari, dove era strettamente legata al problema dell'apprendimento del latino in quanto lingua straniera³⁵. Come è noto, infatti, l'Irlanda, a differenza del resto dell'Occidente, era rimasta fuori dai confini dell'Impero romano³⁶ e la Britannia tra il IV e il V secolo era uscita dal controllo di

28. V. supra, p. 3.

29. Coz 2011, p. 31.

30. Greg. Magn. *Moral.*, ad Leandr. 5 (p. 7.220-2 Adriaen) *indignum uehementer existimo, ut uerba caelestis oraculi restringam sub regulis Donati*. Sul significato di questa espressione e sull'apparente critica della grammatica da parte di Gregorio v. Fontaine 1959, pp. 33-5; Holtz 1986a. Le *regulae Donati* avrebbero dovuto non avere il compito di correggere la parola divina, bensì essere lo strumento necessario alla comprensione di quest'ultima.

31. Cassiod. *Inst.* 2, 1, 1 *nobis tamen placet in medium Donatum deducere, qui et pueris specialiter aptus et tyronibus probatur accommodus.*

32. Isidoro infatti solo a lui rinvia esplicitamente (e.g. *Etym.* 1, 6, 1 *partes orationis primus Aristoteles duas tradidit, nomen et uerbum; deinde Donatus octo definiuit*), sebbene sia un Donato filtrato attraverso la lettura di Pompeo. V. Fontaine 1959, pp. 192-4.

33. Sulla fortuna dell'*Ars grammatica* di Donato fino al Medioevo v. Holtz 1981a, pp. 219-326.

34. Holtz 2009, p. 52.

35. Cfr. McKitterick 1989, pp. 13-5; Wright 2000, pp. 505-6.

36. Per un quadro d'insieme v. Kruta 2010.

quest'ultimo³⁷: pertanto la prima prese e la seconda recuperò i contatti con la cultura classica attraverso l'opera dei missionari incaricati di cristianizzare le isole³⁸. La conversione al cristianesimo comportò infatti la necessità dello studio del latino da parte di persone di lingua celtica e germanica, al fine della comprensione delle Sacre Scritture³⁹. Per il monaco cristiano studiare significava prima di tutto apprendere il latino e quindi la grammatica in quanto strumento di base per la lettura sacra: le necessità immediate dell'insegnamento cristiano erano leggere, scrivere, comprendere il testo della Bibbia (o almeno dei Salmi) e possedere un minimo di conoscenza degli aspetti dottrinali e liturgici⁴⁰.

La *Schulgrammatik* di Donato a disposizione all'epoca poneva dunque dei problemi: essa infatti si occupava dell'analisi scientifica della lingua e forniva un'introduzione strutturata su concetti di base quali le parti del discorso e le loro proprietà, di cui spiegava le particolarità teoriche, ma non offriva un quadro conciso ed esauriente della morfologia flessiva, vale a dire di declinazioni e coniugazioni, di cui c'era invece bisogno⁴¹; inoltre si sentiva l'esigenza di sostituire o semplicemente di aggiungere esempi di carattere religioso, quali parole tratte dai testi cristiani⁴² e passi delle Scritture, a quelli di tradizione pagana⁴³. I maestri altomedievali pertanto cominciarono a fare dei tentativi: la prima forma di sperimentazione fu rielaborare l'*Ars minor* di Donato e un esempio è l'*Ars Asporii*, redatta alla fine del VI secolo forse in ambiente

37. Sulla questione e sulla cronologia della fine del dominio romano in Britannia v. Faulkner 2000, pp. 158-80; Wood 2004.

38. Cfr. Vineis 1990, p. 16; Robins 1997, pp. 83-4. Sull'opera di conversione di Patrizio in Irlanda nella metà del V secolo v. Kurzawa 2013, pp. 103-14. In Inghilterra svolsero un ruolo importante la missione a Canterbury di Agostino nel 597 (su cui v. Wood 1994; Stancliffe 1999, pp. 107-40), voluta da papa Gregorio, e quella di Teodoro e Adriano nel 669, che assicurò l'istituzione della Chiesa romana su tutto il territorio (su cui v. Bischoff, Lapidge 1994, pp. 133-89). È probabile che durante queste missioni siano stati portati a Canterbury i libri necessari per la celebrazione degli uffici liturgici e per l'insegnamento, ma in ogni caso è certo che da quel momento si stabilì un contatto diretto tra Roma e la Britannia, che avrebbe comportato come prima cosa la circolazione di pellegrini e quindi di manoscritti. V. Levison 1946, pp. 3-5; 36-44.

39. Cfr. Norberg 1968, p. 43; Holtz 1977b, p. 56; Law 1993a, p. 88. Che il latino per queste popolazioni abbia rappresentato sempre una lingua straniera lo si deduce anche dalla presenza di glosse in vernacolo all'interno dei manoscritti grammaticali o di ambito scolastico. V. Coccia 1967, pp. 402-3.

40. Marrou 1965, p. 482.

41. Holtz 1977b, p. 58; Law 1985, pp. 173-4; McKitterick 1989, pp. 13-4.

42. Tra i poeti cristiani più sfruttati va annoverata la quadriga composta da Prudenzio, Sedulio, Giovenco e Aratore.

43. Cfr. Holtz 1992a, p. 45; Law 1992, p. 83; Amsler 2000, p. 538; Ciccolella 2008, pp. 10-1; Zetzel 2018, pp. 214-7.

insulare⁴⁴, che ha aperto la strada alla cosiddetta ‘cristianizzazione’ della grammatica. Quest’opera, infatti, mostra il testo del manuale di Donato, nel quale tuttavia gli esempi pagani sono sostituiti con altri cristiani (ad esempio, per quanto riguarda le declinazioni nominali, l’autore sostituisce *magister* con *iustus*, *musa* con *ecclesia*, *scamnum* con *ieiunium* e così via) e il quadro dei paradigmi forniti viene ampliato.

Nonostante ciò, ci si rese chiaramente conto che Donato non aveva coperto la declinazione di tutti i nomi (che del resto era divisa per genere e non per tema), che risultava quindi incompleta: mancava cioè una struttura teorica che potesse dare ordine e coerenza al suo tentativo di arrivare a un resoconto completo della morfologia latina. Si ovviò a questo attraverso la ‘contaminazione’ tra il manuale di Donato e altre opere grammaticali⁴⁵, prima fra tutte l’*Institutio de nomine et pronomine et uerbo* di Prisciano, che presentava un efficace sistema di classificazione delle parti del discorso declinabili e forniva un’abbozzata struttura teorica della morfologia latina⁴⁶; essa comportò per di più l’adozione della classificazione dei nomi in cinque declinazioni e dei verbi in quattro coniugazioni⁴⁷. Questa combinazione di elementi grammaticali avvenuta nel corso del VII secolo in ambiente insulare ebbe come risultato quello che Vivien Law ha definito «Insular elementary grammar»⁴⁸, un’esposizione

44. Il testo è pubblicato in *GL Suppl.*, pp. 39-61. Quest’opera è stata attribuita a un autore insulare da Löfstedt 1976, pp. 132-5 e precisamente ad uno irlandese da Holtz 1977b, pp. 59-60. Al contrario, Law 1982a, pp. 40-1 ha ipotizzato che essa fosse originaria della Francia. Va in ogni caso evidenziato che si sono serviti di questo manuale per le loro *artes* l’irlandese Anonymus ad Cuimnanum, datato alla metà del VII secolo, e grammatici come Bonifacio e Tatino, attivi in Inghilterra all’inizio dell’VIII secolo (v. Law 1983, pp. 61-8). Si può quindi presumere che il testo si sia trovato nelle isole nel VII secolo.

45. Nella seconda metà del VII secolo la scienza grammaticale si trovò arricchita dall’arrivo in Irlanda dei manuali di autori tardoantichi quali Carisio, Diomede, Probo, Consenzio, Servio, Pompeo e Prisciano, che mostravano una trattazione morfologica più approfondita rispetto a quella di Donato. V. Holtz 1977b, p. 61.

46. Cfr. Taylor 2007, pp. 81-2. Prisciano era stato maestro di latino a Costantinopoli nella prima metà del VI secolo e aveva composto una grammatica latina per un pubblico di madrelingua greca. Il successo di questo grammatico nelle isole risiedette proprio nel fatto che il suo era un manuale finalizzato all’apprendimento di una lingua straniera e quindi finiva per dare grande importanza alla morfologia descrittiva e al lessico. V. Millar 2006, pp. 84-93; Baratin 2014, pp. 39-42; Zetzel 2018, pp. 197-200.

47. Prisc. *inst.* 5.3-10; 24.6-25.3. Al contrario, Donato aveva classificato i nomi, invece che per declinazione, in base al genere e aveva distinto i verbi in tre coniugazioni, considerando come unica la terza e la quarta. Su questo v. Taylor 1991; 2007. Sulla possibile origine da Varrone e Remmio Palemone della classificazione tradizionale dei nomi e dei verbi v. Barwick 1922, pp. 236-7.

48. Law 1982a, pp. 53-6.

sintetica e sistematica della grammatica latina in cui lo studio della morfologia era in primo piano⁴⁹.

In base al loro livello di istruzione, gli studenti insulari utilizzavano due tipi di testi grammaticali: i principianti avevano bisogno di paradigmi e di un ricco lessico, che potevano reperire nelle “grammatiche elementari”⁵⁰, che, ispirate all’*Ars minor*, consentivano di identificare gli elementi del vocabolario latino, di declinarli e coniugarli e di riconoscere le loro funzioni sintattiche all’interno di una frase; coloro che si trovavano ad un livello più avanzato, invece, cercavano spiegazioni più dettagliate dei fenomeni grammaticali, descritte nelle “grammatiche esegetiche”⁵¹, che, basate spesso sull’*Ars maior*, fornivano i mezzi necessari per la comprensione dei testi in latino⁵².

Tra il VII e l’VIII secolo le isole britanniche videro risvegliarsi dunque un’attività intellettuale di prim’ordine, che contribuirà alla cosiddetta *translatio studii*⁵³. Gli Irlandesi si erano impegnati nel recupero e nel consolidamento degli studi grammaticali e presero parte alla loro trasmissione, divenendo ben presto «una delle forze motrici della futura civiltà dell’Europa»⁵⁴. L’Irlanda inoltre costituì anche un polo di attrazione nei confronti degli Anglosassoni, di cui sono attestati ‘viaggi culturali’ nell’isola⁵⁵ e numerosi missionari irlandesi si recarono in Britannia per istruirli⁵⁶. La qualità dei centri intellettuali inglesi fu un elemento certamente decisivo nella rinascita degli studi carolingia: infatti la produzione degli *scriptoria* anglosassoni e la varietà dei testi conservati in biblioteche quali quelle di Aldelmo a Malmesbury⁵⁷, di Beda a Wearmouth-Jarrow⁵⁸

49. Law 1985, pp. 177-9. Ead. 1987, pp. 133-4.

50. Ne sono esempi l’*Ars Bonifatii*, l’*Ars Tatini*, l’*Ars Ambianensis* e l’*Ars Bernensis*. V. Law 1982a, pp. 64-80. Diffuse erano anche le cosiddette *Declinationes nominum*, spesso affiancate alle *Coniugationes uerborum*, che mostravano elenchi di nomi declinati o di verbi coniugati utili anche per imparare il lessico. Su questo v. Law 1982a, pp. 56-64; Ead 1983, pp. 59-61; Munzi 2016, pp. 345-6.

51. Esempi di questo genere sono l’*Anonymus ad Cuimnanum*, il trattato *Quae sunt quae e l’Aggressus quidam*. V. Law 1982a, pp. 81-93.

52. Cfr. Law 1982a, pp. 53-4; Parkes 1987, p. 17; Stella 2010a, p. 452.

53. Holtz 1992a, p. 41.

54. Bischoff 1964, p. 494. Notevole fu, ad esempio, l’opera di Colombano, con cui ebbe inizio l’influsso irlandese sul continente, attraverso la fondazione di centri culturali quali Luxeuil e Bobbio. Cfr. Riché 1964, pp. 313-6; Id. 1989, pp. 44-5.

55. Coccia 1967, pp. 264-8; Patzelt 1967, p. 113. Sul mito medievale dell’autorevolezza delle scuole irlandesi nei confronti di quelle britanniche v. Stella 2010b, pp. 431-45.

56. Cfr. Holtz 1981b, pp. 145-8; Szerwiñack 2009, p. 69.

57. Sulla biblioteca di Aldelmo v. Lapidge 2006, pp. 93-106; Orchard 2011.

58. L’importanza dei centri di Wearmouth e Jarrow risale alla loro fondazione da parte di Benedetto Biscop e Ceolfrid nella seconda metà del VII secolo e alla costante relazione intrattenuata con Roma, da cui venivano importati libri per la costituzione della biblioteca. V. Bousard 1972, pp. 431-8. Sulla biblioteca di Beda v. Laistner 1935; Love 2011.

e di Alcuino a York⁵⁹ rivelano l'ideale di un centro ben provvisto per lo studio e per la redazione di opere erudite⁶⁰.

3. *La renouatio studiorum carolingia*

L'alleanza tra i monaci benedettini insulari e i sovrani franchi nell'VIII secolo ebbe per oggetto sia la missione dell'alfabetizzazione dei cristiani sia l'estensione del controllo franco sulla Germania⁶¹. L'anglosassone Bonifacio, noto ai re franchi, fu chiamato da Carlo Martello al fine di diffondere in Germania il pensiero cristiano, consapevole che la Chiesa avrebbe potuto rappresentare un valido sostegno al suo potere. Quando Carlo morì nel 741, i suoi figli Carlomanno e Pipino il Breve continuarono a sfruttare la cultura e l'influenza di Bonifacio⁶², ormai divenuto vescovo di Magonza, e intrapresero la riforma della Chiesa franca, finalizzata al ristabilimento della gerarchia ecclesiastica e alla rigenerazione morale del clero nonché alla sua formazione intellettuale⁶³. Questo fece sì che la corte divenisse un centro culturale e si aprisse alle influenze esterne, favorendo la circolazione di persone e di manoscritti⁶⁴. È in questo contesto che si inserisce l'opera riformatrice di Carlo Magno⁶⁵.

Carlo volle proseguire la riforma della Chiesa iniziata dal padre perché si rese conto che l'unità del mondo franco dipendeva anche dall'unificazione della liturgia e la prima condizione dell'evangelizzazione era poter contare su un clero istruito, che sapesse diffondere il messaggio cristiano. Inoltre egli voleva dare nuovamente importanza al ruolo della scrittura, resa indispensabile dalla vastità del regno, facendo redigere le leggi che prima erano trasmesse solo in forma orale, donando nuovo impulso alla Cancelleria regia, facendo stilare inventari e resoconti. Questo presupponeva la formazione di funzionari competenti, che sapessero leggere, per comprendere gli ordini, e scrivere, per redigere i rapporti⁶⁶.

59. Alcuino presenta un elenco degli autori accessibili nella biblioteca di York nell'opera *Versus de patribus, regibus et sanctis Eboricensis ecclesiae* (vv. 1541-57). Su questo v. Lapidge 1994, pp. 107-12; Holtz 1997, pp. 45-51.

60. Bischoff 1964, pp. 499-500; Grierson 1964, pp. 289-92. Sull'opera di acculturamento in Britannia e sul ruolo importante ricoperto dagli Anglosassoni nel processo di *renouatio studiorum* v. Boussard 1972.

61. Amsler 1989, p. 176.

62. Sulla missione di Bonifacio in Germania e sulla riforma della chiesa franca v. Levison 1946, pp. 70-93; Talbot 1970.

63. Cfr. Monteverdi 1954, pp. 360-5. Per un quadro generale delle condizioni culturali nella Francia merovingica v. Riché 1964; Norberg 1966.

64. Riché 1989, pp. 65-8.

65. Sul progetto intellettuale di Carlo v. Barbero 2000, pp. 236-63.

66. Cfr. Riché 1989, p. 70. Sui problemi di ortografia del latino che Carlo Magno dovette affrontare v. Polara 1987.

Fu così che Carlo, coadiuvato da una élite di dotti provenienti da territori diversi (dall'Italia all'Irlanda, dalla Spagna alla Northumbria) e appartenenti a tradizioni culturali differenti che egli aveva riunito a corte, avviò la riforma del sistema scolastico, che prevedeva la fondazione di scuole abbaziali e monastiche e l'istruzione obbligatoria per coloro che intendessero intraprendere la carriera religiosa o civile. Dal momento che l'apprendimento del latino avveniva sui testi sacri, era necessario che questi fossero scritti correttamente, perché eventuali errori morfologico-sintattici avrebbero significato errori di senso e, nel caso particolare delle Sacre Scritture, questo avrebbe potuto condurre all'eresia⁶⁷. Dunque era chiaro che un posto preminente nella riforma sarebbe stato ricoperto dall'insegnamento della grammatica⁶⁸.

Il primo provvedimento fu l'*Admonitio generalis*, promulgata il 23 marzo 789. Nel capitolo 72⁶⁹, rivolto ai *sacerdotes*, oltre a ordinare il rispetto dei precetti del Vangelo nell'esercizio del loro ministero, al fine di convincere gli altri dei benefici della religione e di convertirli, si prescriveva la fondazione di *scholae* in cui i bambini potessero imparare a leggere. I preti, in ciascun monastero o abbazia, avrebbero avuto il compito di insegnare *psalmos*, *notas*, *cantus*, *compotum*, *grammaticam*⁷⁰ e di emendare i testi religiosi, perché spesso coloro che desideravano pregare in modo esatto lo facevano male a causa dei libri non corretti. Per far sì che quindi i testi fossero trasmessi senza errori, la loro trascrizione doveva essere affidata a *perfectae aetatis homines*, affinché li redigessero *cum omni diligentia*.

È la prima volta che la parola "grammatica" compare in un capitolare e la sua presenza è legata a due considerazioni: da un lato, occorre fare attenzione alla correttezza dei libri sacri, affinché coloro che vogliono pregare non commettano errori nel seguire le formule (inesatte) che essi trovano nei libri di preghiera; dall'altro, occorre dedicare una cura particolare alla copia dei libri sacri⁷¹, assegnando quest'opera a dei monaci esperti e non ai novizi. Tali con-

67. Cfr. Helvetius, Matz 2014, p. 73.

68. Infatti, come nota Munzi 2000, p. 358, «poiché solo la retta interpretazione della Scrittura garantisce l'incontro con Dio, la grammatica si propone ora come un imprescindibile strumento di salvezza».

69. *MGH, Capit.* I, pp. 59.40-60.7 Boretius.

70. Si tratta del programma di base dell'insegnamento scolastico: il Salterio era il testo su cui il bambino imparava a leggere; le note, secondo Holtz 1997, p. 53, rappresentano le lettere dell'alfabeto, più che le note tachigrafiche, e quindi fanno riferimento all'apprendimento della scrittura (una rassegna delle ipotesi circa il termine *nota* in Steinová 2015, pp. 424-38); il canto è legato alle funzioni liturgiche; il calcolo indica l'aritmetica, una delle arti del quadrivio; la grammatica sta a indicare lo studio del latino, necessario per svolgere le funzioni e religiose e amministrative. Sull'organizzazione dell'insegnamento altomedievale v. Riché 1989, pp. 221-84.

71. È probabile che a questa prescrizione fosse legata anche quella del rinnovamento della

siderazioni sembrano ispirate alle *Institutiones* di Cassiodoro⁷², da cui traspareva la preoccupazione per il declino degli studi e per l'aumento dell'ignoranza⁷³. L'utilità della grammatica risiede dunque nel fatto che essa permette di rimediare agli errori della lingua scritta e appare come garante della correttezza formale e della chiarezza del senso; come afferma Alcuino nel *De grammatica* (*PL* 101, 857D), essa è *custos recte loquendi et scribendi*⁷⁴.

Poco dopo il concilio di Francoforte del 794, Carlo scrisse l'epistola *De litteris colendis*⁷⁵, indirizzata a Baugulfo, abate di Fulda, ma sicuramente destinata ad avere una circolazione più ampia. Essa completava le direttive dell'*Admonitio generalis* e prescriveva un'educazione letteraria approfondita: il proposito di Carlo era elevare il livello culturale e linguistico delle prediche diffuse dalla Chiesa, gestire i monasteri imponendo l'osservazione più stretta della Regola benedettina e migliorare le competenze letterarie dei monaci e del clero al fine di leggere e comprendere i testi biblici, così che *qui Deo placere appetunt recte uiuendo, ei etiam placere non negligant recte loquendo*.

Infine, nell'*Epistola generalis*⁷⁶, inviata ai *religiosi lectores* tra il 786 e l'800, si sottolineava ancora una volta l'importanza delle *liberales artes*⁷⁷, prima fra tutte della grammatica, necessaria per la correzione della lingua e dei testi sacri e quindi *ut nostrarum ecclesiarum ad meliora semper proficiat status*.

Dunque, come dimostrano i tre provvedimenti, Carlo Magno ordinò e incoraggiò la fondazione di scuole e diede grande importanza alla correzione materiale dei testi sacri. L'insegnamento avrebbe dovuto partire ovviamente dalla grammatica e in effetti gli scritti di Alcuino mostrano come in lui avesse enorme rilievo questa disciplina, che doveva essere appresa sin dall'infanzia⁷⁸. Senza la *grammatica*, infatti, non sarebbe stato possibile scrivere gli ordinamenti, leggere e comprendere i testi sacri e preservare l'autorità e le tradizioni della

scrittura: infatti una scrittura chiara quale la minuscola carolina, abbandonando le legature e rispettando lo spazio tra le parole, aveva il vantaggio di essere più leggibile rispetto alle scritture precedenti. Cfr. Bischoff 1967-68, pp. 335-6; Riché 1989, p. 112.

72. Cassiod. *Inst.* 1, 15, 14 *nunc quemammodum extra auctoritatem reliquas lectiones debeamus emendare dicendum est. (...) intrepidus uitiosa recorrigat, quoniam uiri suprascripti sic dicta sua compo- sisse credendi sunt, ut regulas artis grammaticae quas didicerant custodisse iudicentur.*

73. Holtz 1988, pp. 134-5; Id. 1992b, pp. 96-7.

74. Su questa definizione e in generale sull'importante ruolo di Alcuino nella promozione degli studi grammaticali v. Holtz 2010, pp. 130-42.

75. *MGH, Capit.* I, p. 79 Boretius.

76. Ivi, pp. 80-1.

77. Sull'atteggiamento di Carlo Magno nei confronti delle arti liberali v. Fried 1997.

78. Boussard 1972, pp. 421-2. Sull'identificazione di Alcuino quale ispiratore dei testi legislativi inerenti alla riforma scolastica v. Wallach 1951; Scheibe 1958; Diem 1998.

Chiesa, tutto in stretto rapporto con l'autorità imperiale⁷⁹. Del resto che gli sforzi politici di Carlo fossero rivolti anche allo studio della grammatica è chiaro dalle parole del monaco Vinidario di San Gallo⁸⁰, che metteva in luce come il re franco avesse impiegato la stessa energia tanto nello sconfiggere i suoi nemici sul campo di battaglia quanto nel sopprimere le scorrettezze della lingua.

I re carolingi proseguirono sulle orme di Carlo Magno. Ludovico il Pio continuò la politica paterna consigliato da Benedetto d'Aniane e nell'817 il concilio di Aquisgrana stabilì che fossero aperte nuove scuole monastiche, riservate ai futuri ecclesiastici⁸¹. Tuttavia il sovrano che più si dedicò alla politica culturale fu certamente Carlo il Calvo, che regnò in Francia dall'840 all'877⁸². Sotto di lui, infatti, proseguì l'opera fiorente delle scuole monastiche⁸³ e fu accresciuto il prestigio culturale della corte di Aquisgrana, grazie all'influenza esercitata sul re da eruditi quali Lupo di Ferrières, Incmaro di Reims e Valafrido Strabone: infatti, pur se priva di un'organizzazione scolastica vera e propria, la corte attirava letterati e giovani monaci che vi si recavano per essere formati dai grandi maestri⁸⁴. L'attenzione che Carlo il Calvo mostrava verso la cultura è evidente dalle parole di Eirico di Auxerre, che nella prefazione alla *Vita sancti Germani* sottolineava come il re assegnasse uguale importanza alle arti militari e a quelle letterarie, caratteristica già riscontrata nel nonno Carlo Magno⁸⁵: *ita, ut merito uocitetur scola palatium, cuius apex non minus scolaribus quam militaribus consuescit cotidie disciplinis*⁸⁶.

4. I Carolingi e lo studio della grammatica

Si è visto finora quanto l'Alto Medioevo sia stato un periodo di grande fermento intellettuale e scolastico e come alla base della *renouatio* culturale di Carlo Magno vi fosse l'accresciuta valorizzazione della parola scritta. Questo comportò inevitabilmente che la disciplina principale su cui avrebbero dovuto

79. Irvine 1994, p. 306. Sul concetto di 'Stato sacralizzato' che si costituisce con Carlo Magno v. Leonardi 1981, pp. 481-5.

80. MGH, *Poetae* I, pp. 89-90 Dümmler *qui sternit per bella truces fortissimus heros, / rex Carolus, nulli cordis fulgore secundus, / non passus sentes mendarum serpere libris, / en, bene correxit studio sublimis in omni.*

81. Riché 1989, pp. 76-8.

82. Riché 1977.

83. Sul rapporto tra regno franco e Chiesa sotto Carlo il Calvo v. Schieffer 1989.

84. Come ha affermato Lesne 1940, p. 43, «il n'y a pas d'école au palais de Charles le Chauve; c'est le palais qui semble être une école, tant s'y rencontrent d'hommes cultivés, de maîtres réputés, dans la familiarité desquels vivent le roi, les grands, ecclésiastiques et laïques, les jeunes nobles, les jeunes clercs de la chapelle royale».

85. V. supra, nota 80.

86. Heir. *Vita s. Germani, Commend.* (p. 429.37-8 Traube).

ricadere gli sforzi dei maestri fosse l'insegnamento del latino – all'epoca lingua della Chiesa e dell'amministrazione – e quindi della grammatica, la prima delle sette arti liberali⁸⁷, vista come *ianua artium*, in quanto propedeutica a tutte le altre scienze⁸⁸. Gli strumenti di lavoro vennero forniti dagli eruditi che Carlo aveva riunito presso la sua corte, dove si formò una sorta di ‘circolo culturale’: la cosiddetta *schola Palatina*⁸⁹. Tra questi coloro che ricoprirono un ruolo importante in tal senso furono, come scrive Eginardo⁹⁰, Pietro da Pisa, che soggiornò alla corte di Carlo tra il 775 e il 798, dopo la caduta di Pavia e la fine del regno longobardo⁹¹, e gli insegnò la grammatica latina, e Alcuino, che arrivò da York alla corte di Carlo nel 782 e vi rimase fino al 796, anno in cui si ritirò nell'abbazia di San Martino di Tours e fu sostituito dall'irlandese Clemente Scoto nella direzione della ‘scuola’. Questi tre studiosi composero trattati grammaticali, fortemente influenzati dall'insegnamento insulare⁹², che era stato già importato al tempo dell'evangelizzazione dei popoli germanici da parte dei missionari anglosassoni⁹³ e che fu riproposto per il tramite di Alcuino⁹⁴ e di Clemente. Infatti la grammatica aveva rappresentato un importante oggetto di studio nell'Irlanda e nell'Inghilterra del VII e dell'VIII secolo e le opere tecniche, quali grammatiche elementari, raccolte di paradigmi e commenti, ivi composte⁹⁵, costituirono per i Carolingi le ri-

87. Esse erano divise in *trivium*, che comprendeva grammatica, retorica e dialettica, e *quadrivium*, che includeva aritmetica, geometria, astronomia e musica. Queste discipline, a detta di Alcuino (*gramm. PL 101, 853C-854A*), rappresentavano i *septem philosophiae gradus* attraverso cui era possibile giungere ad *culmina sanctorum Scripturarum* e quindi a Dio. Esse costituirono un progresso decisivo nell'organizzazione degli studi e servirono all'insegnamento scolastico e poi universitario durante tutto il Medioevo. Cfr. Leonardi 1981, pp. 473-5.

88. Holtz 1988, p. 136: «La grammaire (...) est le premier degré, le plus humble, le plus obscur, le plus laborieux, mais aussi le plus indispensable dans l'acquisition des connaissances, puisqu'elle permet de maîtriser le langage, instrument de la pensée».

89. Sulla costituzione della ‘scuola’ ad Aquisgrana v. Brunhölzl 1965.

90. Einh. *Vita Karoli Magni* 25 (p. 30.10-6 Holder-Egger) in *discenda grammatica Petrum Pisanius diaconem senem audiuit, in ceteris disciplinis Albinum cognomento Alcoinum, item diaconem, de Brittanìa Saxonici generis hominem, uirum undecimque doctissimum, praceptorum habuit, apud quem et rhetoricae et dialecticae, praecipue tamen astronomiae ediscendae plurimum et temporis et laboris impertivit.*

91. Presente a corte tra il 782 e il 787 fu anche il longobardo Paolo Diacono, su cui v. Buffa Giolito 1990, pp. 11-2.

92. Holtz 1988, pp. 137-9; Id. 1992b, pp. 98-9.

93. Si può senza dubbio ipotizzare, come afferma Holtz 1997, p. 46, che quando i missionari insulari arrivarono sul continente portarono con sé sia i testi sacri sia i manuali di grammatica latina, indispensabili per comprendere i primi. Cfr. Riché, Verger 2006, p. 45.

94. Swiggers 1995, pp. 175-6.

95. Su questo v. supra, pp. 9-10.

sorse più adatte per assisterli nell'apprendimento del latino⁹⁶. Del resto che l'Inghilterra fosse ricca di manoscritti si deduce dalla richiesta di Alcuino a Carlo Magno di far venire libri da York mentre si apprestava alla creazione della biblioteca di Tours⁹⁷.

I contatti tra le isole e il continente, e quindi l'emigrazione degli Insulari nel *regnum Francorum*, si intensificarono a partire dalla fine dell'VIII secolo e soprattutto nella metà del IX, quando l'Inghilterra e l'Irlanda furono sconvolte dalle incursioni dei Vichinghi⁹⁸. Questo comportò anche il trasferimento di maestri insulari in Francia⁹⁹, che presero il nome di *Scotti*¹⁰⁰ *peregrini*, alcuni dei quali (come Clemente Scoto, Murethach, Sedulio Scoto e l'anonimo autore dell'*Ars Laureshamensis*) avrebbero rivestito un ruolo preminente negli studi grammaticali e avrebbero rappresentato dei modelli importanti per i grammatici attivi sul territorio franco¹⁰¹.

Si è visto come l'*Ars grammatica* di Donato avesse riscosso un grande successo nell'insegnamento di base del latino nelle isole britanniche, divenendo punto di partenza per la redazione di altre grammatiche elementari o costituendo l'oggetto di commenti esegetici più avanzati. I testi prodotti furono trasportati sul continente e andarono a fornire ai maestri gli strumenti di supporto nell'insegnamento durante l'età carolingia. Il manuale di Donato continuò a rappresentare il testo canonico per la *Bildung* medievale e divenne un modello per le opere grammaticali successive, in virtù soprattutto della forma dialogica caratteristica dell'*Ars minor*¹⁰², che fu riutilizzata in numerosi commenti in quanto più adatta rispetto a quella enunciativa per apprendere e memorizzare regole e definizioni¹⁰³.

L'insegnamento della grammatica fino al tempo di Carlo Magno era stato incentrato quasi esclusivamente sullo studio delle parti del discorso trattate da

96. Cfr. Law 1993a, p. 91.

97. *MGH, Epp.* IV, 2, pp. 176-8 Dümmler.

98. Bischoff 1957, p. 133.

99. Come testimonia anche Eirico di Auxerre nella prefazione alla *Vita s. Germani* (p. 429.24-5 Traube), *quid Hiberniam memorem contemptu pelagi discrimine paene totam cum grege philosophorum ad littora nostra migrantem?*

100. Il nome *Scotia* ha indicato fino al XIII secolo sia la Scozia britannica sia l'*Hibernia* e questo ha spesso generato confusione sulla nazionalità degli uomini provenienti dalle isole britanniche. Cfr. Coccia 1967, p. 406.

101. Sull'attività dei maestri insulari nel regno franco v. Bischoff 1977.

102. V. supra, p. 4, nota 9.

103. V. Contreni 1992, p. 16; Ciccolella 2008, pp. 3-5; Stella 2010a, p. 453. Bisogna inoltre considerare che anche Prisciano, nelle *Partitiones duodecim uersuum Aeneidos principalium*, aveva impiegato la forma dialogica e l'imitazione dell'opera, che ben si prestava per l'insegnamento di base del latino, causò un *revival* di questa forma. Sul contesto di composizione delle *Partitiones* v. Glück 1967.

Donato nell'*Ars minor*. Con l'arrivo degli *Scotti* sul continente e con l'innalzamento del livello culturale il campo cominciò ad allargarsi: il secondo libro dell'*Ars maior* iniziò a competere con l'*Ars minor* e la pedagogia fu estesa anche agli elementi costitutivi della parola e agli ornamenti del discorso, oggetto rispettivamente del primo e del terzo libro della *maior*¹⁰⁴. Tuttavia la posizione dominante di Donato all'interno degli studi grammaticali in Occidente fu scossa dalla riscoperta carolingia dell'*Ars grammatica*¹⁰⁵ di Prisciano.

L'opera grammaticale di Prisciano era stata già sfruttata in ambiente insulare intorno al VII-VIII secolo, ma si era limitata alla piccola *Institutio de nomine et pronomine et uerbo*, che aveva rappresentato uno strumento di supporto al manuale di Donato nello studio della morfologia latina di base¹⁰⁶. L'*Ars*, invece, pur se nota prima del IX secolo ad autori quali Aldelmo di Malmesbury e Virgilio Grammatico¹⁰⁷, cominciò ad essere utilizzata con finalità pedagogiche solo a partire da Alcuino¹⁰⁸, che la inserì nel *curriculum grammaticale carolingio* come manuale di latino di riferimento per gli studi di livello avanzato¹⁰⁹. L'*Ars* di Prisciano non era una grammatica scolastica perché, rispetto al carattere elementare del testo di Donato, non aveva una struttura ordinata e sintetica e la dottrina esposta era troppo dettagliata, giacché andava oltre quello che era il piano strettamente linguistico e richiedeva delle competenze avanzate¹¹⁰. Inoltre, poiché troppo ‘voluminosa’ per l'uso scolastico, Pietro da Pisa e Alcuino pensarono di estrarre dal testo solo la dottrina essenziale, in una forma facilmente utilizzabile, producendo così degli *excerpta*¹¹¹, di cui poterono servirsi sia essi stessi sia i maestri successivi per i propri manuali¹¹²: numerosi commenti a Donato prodotti nel IX secolo, come quelli di

¹⁰⁴. Cfr. Holtz 1989, pp. 155-6.

¹⁰⁵. Sulla questione del titolo dell'opera prisciana v. De Nonno 2009, pp. 250-6.

¹⁰⁶. V. supra, p. 9.

¹⁰⁷. V. Law 1982b, p. 261; Ead. 1985, p. 185, nota 7.

¹⁰⁸. È verisimile che Alcuino abbia conosciuto l'opera di Prisciano già prima del suo arrivo alla corte di Carlo Magno, come si deduce dal fatto che egli menziona i nomi di Donato e Prisciano (*Donatus Priscianusue*) tra gli autori presenti nella biblioteca di York (*Versus de patribus 1556*).

¹⁰⁹. Luhtala 1993, p. 145; Holtz 2000a, pp. 528-31.

¹¹⁰. Vineis 1988, p. 405.

¹¹¹. Pietro trasse degli *excerpta* dai primi 16 libri dell'*Ars*, editi da Krotz, Gorman 2014, pp. 1-157, su cui v. anche Luhtala 2000a; al contrario, Alcuino si occupò dei libri 17 e 18, sulla sintassi, su cui v. O'Donnell 1976; Holtz 2000b, pp. 313-25 e la recente edizione di Holtz, Grondeux 2020. Sulla possibilità di una relazione tra l'attività pedagogica di Pietro e quella di Alcuino v. Luhtala 2000a, pp. 347-9.

¹¹². Sulla fortuna dell'*Ars* di Prisciano si veda l'approfondito studio di Cinato 2015, pp. 51-185.

Smaragdo, Clemente, Murethach, Sedulio, l'anonimo della grammatica di Lorsch e Remigio di Auxerre, mostrano infatti l'influsso dell'opera priscianea, mentre solo un commento frammentario di Sedulio¹¹³ è basato interamente su di essa¹¹⁴. L'*Ars* di Donato, infatti, rimarrà il *focus* della pedagogia scolastica e non sarà mai soppiantata del tutto, ma finirà con lo svolgere una funzione propedeutica nei confronti dell'*Ars* di Prisciano.

II. L'«ARS RIVIPVLLENSIS»

1. *L'opera*

Nel contesto dell'insegnamento del latino di età carolingia appena descritto si colloca la composizione dell'opera chiamata *Ars Riuipullensis*¹¹⁵ (dal luogo di redazione del testimone più antico) o *Titulus quare dicitur* (dalle prime parole del testo)¹¹⁶, un commento alla sezione *De partibus orationis* di Donato, intesa come unione di *Ars minor* e libro II dell'*Ars maior*. Come sarà illustrato alla fine di questo capitolo, l'anonimo trattato è stato scritto in Francia verso la fine del IX secolo, sotto l'influsso della pedagogia insulare sul continente.

L'*Ars Riuipullensis*, dunque, si occupa delle otto parti del discorso, a ciascuna delle quali è dedicato un capitolo¹¹⁷, e prende le mosse dall'*Ars minor* di Donato, di cui riproduce l'impostazione testuale: si tratta infatti di un'esposizione *per interrogationem et responsionem*, intesa come un continuo dialogo tra l'allievo, che pone le domande, e il maestro, che risponde mettendo a disposizione le proprie conoscenze, in linea con le coeve pratiche di insegnamento¹¹⁸.

Tuttavia, a parte questo espediente didattico e il carattere sintetico del testo, che possono far apparire l'opera come un semplice commento all'*Ars minor*, il trattato affronta anche alcuni argomenti esposti da Donato nel libro II dell'*Ars maior*, quali, ad esempio, le *species appellatiuorum* e le *formae casuales* dei nomi. Che l'autore si sia interessato ad entrambe le *Artes* lo si deduce, del re-

113. Sedulius Scottus, *In Priscianum*, edidit B. Löfstedt, Turnholti, Brepols, 1977 (CCCM 40C, pp. 57-84).

114. Sull'ipotesi dell'esistenza di un commento all'*Ars Prisciani* attribuibile a Remigio v. Krotz 2014.

115. D'ora in avanti abbreviata *Riu*.

116. L'opera è stata portata per la prima volta all'attenzione degli studiosi da Jeudy 1978, che a pp. 66-72 ne pubblica la parte iniziale.

117. Generalmente all'inizio dei rispettivi capitoli ogni *pars orationis* è presentata attraverso tre domande, relative alla definizione (*quid est...?*), alle proprietà (*quid est proprium...?*) e all'etimologia (*quare dicitur...?*).

118. V. supra, p. 16. Del resto ciò emerge chiaramente in *Riu*. 63: *discipulus interrogat magistrum suum dicens (...)*.

sto, da quanto affermato all'interno del paragrafo sui nomi composti, dove chiede (ll. 331-3): *quare dixit Donatus in prima arte (= Ars minor) componi nomina ex pluribus, cum in secunda arte (= Ars maior) dicat: "cavendum est ne ea nomina componamus quae aut composita sunt aut componi omnino non possunt"*? Nell'Alto Medioevo, infatti, considerato che entrambe si basavano sulla trattazione delle *partes orationis*, il libro II dell'*Ars maior* iniziò a competere con l'*Ars minor*, considerata troppo elementare, e questo specialmente durante la cosiddetta *renovatio studiorum carolingia*, quando l'innalzamento del livello culturale determinò un cambiamento a livello pedagogico¹¹⁹.

Da un punto di vista strutturale, l'*Ars Riuipullensis* si configura come un *patchwork*, che mette insieme *excerpta* tratti da autori diversi, nei confronti dei quali l'anonimo mostra di avere un *scissors-and-paste approach*¹²⁰: infatti il carattere del maestro si rivela meccanico¹²¹ e impersonale e il suo testo finisce con l'essere una compilazione basata sul 'copia e incolla' delle opere degli artigrafi precedenti, di cui viene riproposta la dottrina grammaticale¹²². È probabile che l'intenzione dell'autore fosse quella di comporre un manuale scolastico ad uso personale: questo spiegherebbe la scarsa diffusione del testo e la sua pressoché inesistente fortuna¹²³.

2. La tradizione manoscritta

L'*Ars Riuipullensis* è tradita da due testimoni:

R Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46¹²⁴, prodotto nella prima metà del X secolo nell'abbazia di Santa María di Ripoll¹²⁵. Si tratta

119. V. Ciccolella 2008, p. 14.

120. Secondo la felice espressione utilizzata da Law 1993b, p. 224 a proposito del metodo di lavoro di Ercamberto di Frisinga.

121. L'anonimo copia pedissequamente dai manoscritti che ha a disposizione e quando trova un errore nella sua fonte lascia un testo privo di senso, evitando di rabberciarlo anche solo minimamente.

122. Come ha infatti evidenziato De Paolis 2012, p. 81, quelli grammaticali sono «testi di servizio, di uso, (...) che vengono in continuazione smontati, modificati, ridotti o ampliati, a seconda delle esigenze didattiche del maestro». Sul processo di 'copia e incolla' nei testi di contenuto grammaticale v. anche Giammona 2013.

123. Tuttavia, come ha scritto Holtz 1992c, p. 5, «tutti i testi della tradizione grammaticale latina, persino quelli che finora erano parsi di importanza minore, si presentano come gli anelli d'una catena ininterrotta di riflessioni sulla lingua».

124. Il codice è stato descritto da Beer 1907, pp. 32-4; García 1915, pp. 22-6; Valls Taberner 1931, p. 164; Jeudy 1978; Holtz 1981a, pp. 397-9; Rubio Fernández 1984, p. 34, n. 25; Zimmermann 2003, pp. 887-91; 902-3.

125. Sullo *scriptorium* di Ripoll v. Zimmermann 2003, pp. 469-72; Chandler 2019, pp.

di un codice membranaceo composto di 88 *folia* (cm 33 × 25,5) così suddivisi¹²⁶:

ff. 1; 86-87: utilizzati come fogli di guardia (il f. 1, rilegato in senso invertito, è mutilo della parte superiore, mentre il f. 87 è mutilo di una parte del margine esterno), mostrano alcuni frammenti della *Lex Visigothorum* e provengono da un altro manoscritto di VIII-IX secolo vergato in scrittura visigotica originario della Marca Hispanica¹²⁷. Nel margine superiore del f. 1^r una mano del XIII secolo ha aggiunto il titolo *Partes secundum Donatum*. Nel margine inferiore del f. 1^v si legge una ricetta medica vergata da una mano in scrittura carolina¹²⁸.

f. 2: mutilo di una parte del margine superiore, sul recto le linee di scrittura si sono sbiadite ed è possibile distinguere solo alcune annotazioni sparse di carattere religioso o metrico che proseguono sul verso.

ff. 2^v-9^v: *De arte metrica* di Beda. Dopo il titolo rubricato in capitale *Adoritur congregatio Bede presbiteri de noticia artis metrice*, sono stati trascritti nove versi sulle sillabe comuni attribuiti a Beda (*Versi Bedani de exemplis*)¹²⁹ e l'indice dell'opera con l'indicazione dei 25 capitoli che la compongono. Segue infine il testo dei primi dodici capitoli, che si interrompe bruscamente nel mezzo del capitolo *De scansionibus uel caesuris heroici uersus*.

f. 10: il recto è lasciato in bianco, mentre il verso contiene l'inizio di un commento al libro II dell'*Ars maior* di Donato, che prosegue nel f. 55^r, contestualmente all'opera del grammatico.

ff. 11^r-19^v: *Artis grammaticae introductiones* di Usuardo secondo la *recensio A*, precedute dalla lettera dedicatoria ad Aimonio; il testo si interrompe ai verbi anomali (*eo*).

f. 20: sul recto è vergata una nota *De uerbis impersonalibus*, seguita da una trattazione sulla sintassi (*Omnis constructio ex substantia et actu fit*)¹³⁰, che prosegue sul verso. Nel margine inferiore del verso è stata scritta la declinazione di *manus* e di *species*.

209-18. Sulla possibile presenza di questo codice nell'inventario del monastero di Santa Maria di Ripoll del XII secolo v. Gros i Pujol 2016, p. 141, n. 80.

126. Si è scelto di seguire la foliazione più antica e più comune, indicata nel margine superiore destro, che va da 1 a 87 e prevede un 66bis; l'altra, segnata a matita, è presente nel margine inferiore destro ed è continua da 1 a 88.

127. V. Loew 1910, p. 60, n. 18; Mateu y Llopis 1962; Díaz y Díaz 1976, pp. 173-4; 199-202; Mateu Ibars, Mateu Ibars 1991, pp. 428-30.

128. Il testo è stato pubblicato da Cingolani 2011, p. 724, nota 6; Id. 2017, p. 473, nota 18.

129. Essi in realtà costituiscono il carme 119 di Alcuino nei *MGH, Poetae I*, pp. 347-8 Dümmeler. Munzi 2000, p. 371, nota 39 motiva la redazione di questi versi all'interno di codici grammaticali con il loro essere «una poesia di sicuro valore pedagogico ma di ispirazione grammaticale» per la presenza in essi di esemplificazioni di *syllabae communes*. Gli stessi versi, con l'indicazione della prosodia, ricorrono nel codice anche nei ff. 72^v-73^r.

130. Il testo è stato trascritto da Thurot 1868, pp. 87-9 a partire dal ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7505, f. 3^v, testimone dell'*Ars Prisciani* prodotto nella prima metà del IX secolo forse a Tours (la nota è però copiata da una mano dell'XI secolo). Zimmermann

- f. 21^r: tavole e regole di calcolo del calendario, note varie¹³¹ e declinazione di *fortis fortior fortissimus*.
- ff. 21^v-22^v; 24^v-25^r: *Artis grammaticae introductiones* di Usuardo secondo la *recensio B*; il testo si interrompe alla coniugazione dei verbi anomali.
- ff. 23^r-24^r: commento all'*Ars minor* di Donato, fino al *De nomine*¹³²; il testo mostra l'influsso della dottrina grammaticale dei commentatori insulari di IX secolo¹³³.
- f. 25^v: *De ortographia* (= *Etym. 1, 27*) di Isidoro di Siviglia, seguito da una breve nota sulle età della vita (*Incipit puetatum positionis*).
- f. 26^r: esempio di poesia acrostica, monistica e telestica costruita attorno al verso *Metra sunt certa si uisat rectius artem*¹³⁴.
- f. 26^v: esempio di *parsing grammar* il cui incipit è *Columna quae pars*.
- f. 27: sono presenti due *accessus* a Donato¹³⁵, di cui il primo (*Incipit praefatio in arte Donati*) è vergato sul recto e nella prima metà del verso; il secondo (*Donatus artigraphus tempore comprehenditur*) si trova nella seconda metà del verso ed è seguito, nel margine inferiore, dall'inizio del commento.
- ff. 28^r-40^r: *Ars minor* di Donato con commento di ispirazione insulare.
- f. 40^v: lasciato in bianco.
- ff. 41^r-42^r: *De finalibus syllabis* di Servio.
- f. 42^r: breve nota *Quot modis ad discendum ducimur?*
- ff. 42^r-50^v: *Ars Rinipullensis*.
- ff. 51^r-54^v: *Ars Laureshamensis* incompleta (pp. 3.1-28.93 Löfstedt).
- ff. 55^r-71^r: *Ars maior II* con scoli marginali (iniziate nel f. 10^v) – che comprendono numerosi estratti dell'*Ars Bernensis*¹³⁶, contraddistinti ciascuno da una lettera dell'alfabeto (presente anche sulle parole del testo) – e glosse interlineari.
- ff. 71^r-73^r: *Ars maior I* (*De uoce; De littera; De syllaba*).
- f. 73^r: nota *Accidunt unicuique sillabae* (*GL Suppl.*, p. xviii).
- ff. 73^r-77^v: *De finalibus metrorum* di ‘Massimo Vittorino’.
- ff. 77^v-78^v: *Ars maior I* (*De pedibus*).

2003, p. 891 lo descrive come «un petit traité du début du XI^e siècle (...), œuvre d'un moine Jean, devenu ensuite abbé de Santa Cecilia de Montserrat avant de gagner Fleury».

131. Due note menzionano Oliva, abate di Ripoll tra il 1002 e il 1046: *Virginis hanc aulam sacrauit Olina beatam / haec domus est sancta quam fecit dominus Oliua*.

132. L'*incipit* è stato pubblicato da Jeudy 1978, pp. 59-62.

133. Holtz 1981a, p. 398.

134. V. d'Olwer 1915-20, p. 57 (che pubblica il testo); Zimmermann 2003, pp. 907-8.

135. Il testo di entrambi è stato pubblicato da Jeudy 1978, pp. 63-4. I due *accessus* si leggono anche in V, ff. 1^v-2^r.

136. Essi sono stati pubblicati da Holtz 1992c, pp. 13-29.

ff. 78^v-79^r: nota *De nominibus metrorum*¹³⁷.

ff. 79^r-80^r: *Ars maior I (De tonis; De posituris)*.

ff. 80^r-83^v: *Ars maior III* con glosse interlineari.

V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3318¹³⁸, prodotto nella seconda metà del X secolo forse nella Francia meridionale¹³⁹. Il codice, appartenuto a Fulvio Orsini¹⁴⁰, è un membranaceo composto di 58 folia (cm 27,5 × 17,5) così suddivisi:

f. 1^r: note grammaticali aggiunte da una mano del XII secolo.

ff. 1^v-2^r: due *accessus* a Donato (*Incipit praefatio in arte Donati; Donatus artigraphus tempore comprehenditur*).

ff. 2^r-12^r: *Ars minor*.

ff. 12^r-25^r: *Ars maior II* con scoli e glosse che sembrano legati all'*Ars Laureshamensis*¹⁴¹.

ff. 25^v-27^r: *Ars maior I (De noce; De littera; De syllaba)*¹⁴².

f. 27^r: nota *Accidunt unicuique sillabae (GL Suppl., p. XVIII)*.

ff. 27^r-31^v: *De finalibus syllabis* di Servio.

ff. 31^v-33^r: *Ars maior I (De pedibus)*.

137. V. Munzi 2005, pp. 348-53 (edizione del testo a p. 350).

138. Il codice è stato descritto da Jeudy 1972, pp. 140-1; Ead. 1978, pp. 63-75; Holtz 1981a, pp. 402-4; Gilles-Raynal 2010, pp. 251-3.

139. Il luogo di copia del codice è stato posto dagli studiosi tra la Francia meridionale e l'Italia settentrionale, ma Nebbiai 2005, p. 151 ha individuato nel ms. Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, 1 H 97 (olim 410) un inventario redatto alla fine del XII secolo, dove, tra i titoli dei libri posseduti dalla biblioteca dell'abbazia di Saint-Victor di Marsiglia, si trova la dicitura *Volumen liber Gramatice qui sic incipit Titulus quare dicitur* (n. 257). È possibile ipotizzare che il codice in questione sia proprio il Vaticano, il cui luogo di redazione andrebbe quindi circoscritto alla Francia meridionale. Inoltre, sulla base dei testi presenti in V, che si ritrovano anche in R, Holtz 1981a, p. 471 ha ipotizzato che V sia da ricondurre a «un centre entretenant des liens étroits avec Ripoll» e del resto sono noti i rapporti tra l'abbazia di Ripoll e quella di Saint-Victor di Marsiglia, che nell'XI secolo finirà addirittura con il sottomettere al suo controllo il centro monastico catalano. Su questo v. Zimmermann 2003, pp. 807-8; Nebbiai 2005, pp. 37-49.

140. Nella collezione di Orsini il codice era inventariato con il numero 34. V. de Nolhac 1887, pp. 127; 277; 361. Di mano dell'antiquario ed erudito romano sono alcune note messe a titolo delle varie sezioni del testo di Donato, su cui v. Munzi 2005, p. 350, nota 11 (cfr. però Campana 1950, p. 228, nota 1).

141. Holtz 1981a, p. 403.

142. Va notato che nel margine esterno e nell'interlinea del f. 26^v sono stati aggiunti da una mano databile al XII secolo i sei versi del carme 119 di Alcuino che si leggono anche in R, ff. 2^v; 72^v-73^r. V. supra, nota 129.

f. 33^r: nota *De nominibus metrorum*.

ff. 33^r-34^v: *Ars maior I* (*De tonis; De posituris*).

ff. 34^v-41^r: *Ars maior III*.

ff. 41^r-56^v: *Ars Riuipullensis*¹⁴³.

ff. 57^r-58^v: parte dell'*Institutio de nomine et pronomine et uerbo* di Prisciano (pp. 17.1-23.12 Passalacqua).

Entrambi i codici appartengono a quel gruppo di miscellanee grammaticali¹⁴⁴ in cui un posto centrale è occupato dall'*Ars grammatica* di Donato, che viene affiancata da una serie di altri testi complementari – commenti od opuscoli che siano – a sua integrazione e perfezionamento¹⁴⁵. Si tratta certamente di strumenti elaborati da maestri di scuola con finalità didattiche ben precise: le due raccolte, infatti, sono caratterizzate da una prima sezione costruita sullo studio delle *partes orationis* e sulle regole di flessione e imperniata sull'*Ars minor* di Donato e da una seconda parte che invece si concentra sullo studio degli elementi di base della parola e sulle questioni prosodiche nonché sulla riflessione su *uitia* e *virtutes* del discorso e che ruota invece intorno all'*Ars maior*, caratterizzata dall'inversione dei libri I e II, tipica di molti manoscritti del IX e del X secolo.

L'impostazione pedagogica e contenutistica dei due manoscritti, che possiedono alcune appendici in comune, costituisce senza dubbio un indizio della loro profonda affinità¹⁴⁶. Tuttavia, per ciò che attiene più specificamente al testo dell'*Ars Riuipullensis*, essi non dipendono l'uno dall'altro: dalla collazione è emerso, infatti, che il ms. Ripoll 46 non può essere l'antigrafo del ms. Vat. lat. 3318 sulla base di una serie di errori presenti in *R* ma non in *V*, i più significativi dei quali sono i seguenti¹⁴⁷:

143. L'opera è incompleta a causa della caduta di alcuni fogli. Sulla base delle porzioni di testo contenute in ciascuna pagina, è stata stimata una perdita di 9 *folia*, contrariamente a quanto sostenuto in Gilles-Raynal 2010, p. 252, a partire da Jeudy 1978, p. 66, nota 22, che avverte della mancanza di solo 4 fogli e della parte finale del testo, che tuttavia non viene quantificata. Sono caduti due fogli dopo il f. 43^v (*Riu.* 170-290), un foglio dopo il f. 46^v (*Riu.* 477-542), tre fogli dopo il f. 52^v (*Riu.* 871-1039), tre fogli dopo il f. 55^v (*Riu.* 1199-342). Inoltre il f. 56 è stato strappato via ed è rimasta solo una parte del margine superiore.

144. Sulle caratteristiche e sulle funzioni delle miscellanee grammaticali v. De Paolis 2003; 2004. Secondo la definizione di Irvine 1994, p. 345, «a compiled manuscript of grammatical *artes* and *auctores*, then, extends the principle of “gathering into one” to a collection of many texts: a compiled codex is simply the structure of a compiled *ars* writ large».

145. Sulla necessità percepita già dai grammatici tardoantichi di affiancare al manuale di Donato altre opere per una maggiore comprensione del suo testo v. supra, p. 5.

146. V. Holtz 1981a, p. 403; Munzi 2005, pp. 348-50.

147. Sfortunatamente la perdita di alcuni fogli in *V* non permette di avere un quadro com-

145. naturaliter commune : naturale *R* 150. atomos : atanos *R* 162. suum sensum : suum *R* 400. terminatione : -atur *R* 401. funguntur : fin- *R* 610. habeant : -ent *R* 820. legisse : -em *R*

Il testo dell'opera ha però subito alcune corruzioni già nella fase più antica della sua trasmissione: esso, infatti, nella veste in cui ci è pervenuto, mostra numerosi fraintendimenti nella trascrizione, che appare poco consapevole, semplificazioni e omissioni, errori questi che sono condivisi da entrambi i testimoni e che dimostrano che essi discendono da un archetipo corrotto, che rappresentava solo una copia dell'originale.

Inoltre l'analisi dei testimoni lascia ipotizzare che il modello presentasse alcune glosse interlineari, come si deduce dal riscontro in V di tre lezioni: 1) *Latinam transflectamus regulam* (ll. 433-4), in luogo di *nostram flectamus regulam* tradito da *R*¹⁴⁸, spiegabile ipotizzando nell'antigrafo la presenza di *Latinam* come glossa interlineare su *nostram*; il *-tram* di *nostram* sarebbe poi subentrato nel testo sotto forma di *tran-* in *transflectamus*; 2) *relationem id est repraesentationem* (l. 575), laddove *R* presenta solo *relationem*¹⁴⁹; 3) *obtinet* (l. 828), mentre *R* ha a testo *possidet* e un segno nell'interlinea rimanda al margine esterno, dove è segnato *optinet*; è quindi presumibile che V abbia messo a testo quella che nell'antigrafo era segnata come glossa o variante in interlinea, mentre *R* le ha riproposte entrambe.

È possibile dunque supporre che i due testimoni abbiano avuto un modello in comune, che avrebbe prodotto prima *R* a Ripoll e poi, giunto in Francia, *V*¹⁵⁰ e che avrebbe tramandato, oltre all'*Ars Rivipullensis*, anche i vari trattatelli grammaticali condivisi dai due codici¹⁵¹.

pleto sui guasti in *R*, ma dall'analisi testuale è emerso che nelle sezioni condivise da entrambi *R* presenta un testo di gran lunga migliore rispetto a V.

148. V. infra, p. 187, nota 307.

149. V. infra, p. 203.

150. Diversamente da quanto sostenuto da Holtz 1981a, pp. 471-2, che considerava V antigrafo di *R*. Jeudy 1978, che pure aveva sottolineato le somiglianze tra i due codici, aveva mantenuto invece una posizione più cauta, ipotizzando che V fosse «une copies indirecte et fragmentaire» che «renvoie à un modèle hispanique proche de *R*» (p. 75). Del resto è improbabile che *R* da Ripoll si sia spostato in Francia, dove avrebbe originato V, e poi sia ritornato di nuovo a Ripoll. L'ipotesi che l'antigrafo di V fosse spagnolo appare confermata dalla presenza in questo manoscritto di alcune abbreviazioni di tipo ispanico, sulle quali v. Jeudy 1978, p. 75; Holtz 1981a, p. 404.

151. È invece difficile stabilire il numero di esemplari che separano l'«originale» dall'archetipo. In ogni caso è lecito ipotizzare che alcuni dei testi giunti nell'*exemplar* dei due testimoni pervenuti, e in particolar modo quelli di tradizione insulare (es. l'*Ars Laureshamensis* e l'*Ars Bernensis*, che del resto sono stati utilizzati dall'anonimo per la redazione dell'*Ars Rivipullensis*), siano da far risalire al codice – dal quale sarebbe poi disceso l'archetipo – che dalla Francia è arrivato in Spagna. V. Gallo 2021, pp. 55-7.

3. Le fonti

Sebbene l'opera di Donato sia il punto di partenza per la redazione dell'*Ars Riuipullensis*, questa mostra di avere una struttura prevalentemente compilatoria: infatti l'autore ha avuto senz'altro a disposizione e ha utilizzato ampiamente anche altri testi grammaticali, che sono stati citati alla lettera o con delle leggere modifiche. Nel caso di opere come questa *Ars*, vero e proprio *scissors-and-paste work* e *patchwork* di fonti, il riscontro con queste ultime è fondamentale non solo per sanare gli errori e le lacune della tradizione (laddove questi non vadano imputati alle scarse competenze dell'anonimo)¹⁵², ma anche per osservare l'atteggiamento che i maestri medievali assumevano nei confronti dei loro predecessori.

a. Prisciano

Dall'analisi delle fonti emerge che l'*Ars grammatica* di Prisciano è l'opera più sfruttata dal commentatore, che invoca sovente l'autorità del grammatico di Cesarea, pur nominandolo esplicitamente solo poche volte¹⁵³. Del resto l'impiego dell'opera prisciana all'interno del contesto della didattica del latino è un tratto caratteristico delle grammatiche di età carolingia¹⁵⁴.

L'utilizzo di Prisciano da parte dei commentatori carolingi poteva avvenire in vari modi: ora riprendendo solo il contenuto o solo alcune parti delle definizioni, ora citando letteralmente le sue parole, oppure ancora presentando separatamente la materia ora *secundum Donatum*, ora *secundum Priscianum*. E in quest'ultimo espediente si può riconoscere l'intento programmatico di fornire due tipi di definizione: l'una tradizionale, basata su Donato, l'altra etimologica, derivata da Prisciano. Ciò si verifica anche nell'*Ars Riuipullensis*, che mostra come l'autore, in linea con gli altri commentatori di Donato, non si preoccupi di conciliare le due fonti o di indicare quale sia quella corretta, ma piuttosto si limiti a registrarne le differenze.

Da un punto di vista testuale, l'*Ars Riuipullensis* mostra affinità con il ramo insulare della tradizione di Prisciano, rappresentato dai testimoni *G*, *L* e *K*, prodotti nel IX secolo o in Irlanda o in centri irlandesi attivi sul continente¹⁵⁵.

¹⁵². A tale proposito si vedano le considerazioni di Maggioni 1994, pp. 37-8.

¹⁵³. Nel testo il nome di Prisciano è citato in tutto dieci volte, di cui otto per introdurre la definizione del grammatico del termine *oratio* e di sette delle otto parti del discorso (nome, pronomine, verbo, avverbio, participio, congiunzione, preposizione) e due per mettere a confronto la teoria di Prisciano con quella di Donato.

¹⁵⁴. Sul ruolo di Prisciano all'interno dell'insegnamento del latino in età carolingia e sull'importanza avuta nella redazione dell'*Ars Riuipullensis* v. Gallo 2018 con bibliografia.

¹⁵⁵. Si tratta dei mss. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 904 (*G*); Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPL 67 (*L*); Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. 132 (*K*). Sulla *recensio*

Infatti in alcuni casi il commento si accorda con questi codici (tutti o solo alcuni) contro il resto della tradizione. I luoghi sono i seguenti:

695. (= *GL* II 369.4) *absoluta* : et a- *Riu. GLK* 798-799. (= *GL* II 407.21-2)
 aut numquam coisses : a- n- c- (/ coniunxisses) *amicitiam Riu. LKB* 824. (= *GL* II 409.2) hunc : h- *modum Riu. GL* 1041. (= *GL* III 63.8-9) *clanculum* : a *clam c-*
Riu. GLK 1294. (= *GL* II 56.15) *inspiciens* : *inspiciens Riu. KD* 1300. (= *GL* III 27.6) *Aeolis* : *Eoles Riu. GLK*

A Prisciano, infine, si deve anche la presenza delle citazioni classiche nell'*Ars Riuipullensis* ad esemplificazione delle regole esposte. Gli autori citati sono Cicerone (una volta), Giovenale (una volta), Terenzio (due volte) e Virgilio (cinque volte).

b. Smaragdo di Saint-Mihiel

Il contributo che il *Liber in partibus Donati* di Smaragdo fornisce alla redazione dell'*Ars Riuipullensis* si nota soprattutto per ciò che concerne i lemmi esemplificativi: infatti il luogo del testo in cui l'utilizzo del commento del predecessore risulta particolarmente evidente è la sezione dedicata alle specie dei nomi appellativi¹⁵⁶, dove il testo di Donato è arricchito con esempi tratti da Smaragdo. Del resto nell'opera di Smaragdo si percepisce molto bene la preoccupazione pedagogica, avvertita già dai primi maestri insulari, della poverità lessicale dell'*Ars donatiana*: insegnare il latino voleva dire non solo far apprendere la grammatica e quindi la sua morfologia, ma anche fornire un ampio lessico a delle persone che erano lontane dal possedere la *copia uerborum*¹⁵⁷.

Fatta eccezione per questa parte, l'influsso del testo di Smaragdo sull'*Ars Riuipullensis* non è costante: esso infatti viene ripreso dall'anonimo nel capitolo sul pronomine, ma solo nella sezione finale (ll. 661-8), e viene citato alla lettera all'inizio del capitolo sull'avverbio (ll. 1027-34), dove copia una delle citazioni bibliche (Is. 7, 11-2) per l'abbondanza delle quali l'opera del predecessore si caratterizzava, ma proprio a causa delle quali essa non ebbe il successo che invece toccò manuali di più ampia ispirazione classica come quelli di Sedulio Scoto e di Remigio di Auxerre¹⁵⁸. Infine l'*Ars Riuipullensis* riproduce alcune

Scotica dell'*Ars Prisciani* v. Hofman 1988, pp. 809-11; Id. 2000, pp. 258-65; Krotz 2015, pp. 82-4.

¹⁵⁶ *Riu.* 154-211.

¹⁵⁷ V. Holtz 1983a, p. 168.

¹⁵⁸ Smaragdo aveva infatti composto una grammatica cristianizzata, in cui le citazioni bibliche occupavano un posto molto più importante rispetto a quelle classiche e in cui a ciascuna regola grammaticale era attribuito un valore sacrale in quanto ispirata da Dio. Questo fece sì

riflessioni a proposito delle congiunzioni (ll. 1242-68), in aggiunta alle definizioni tratte da Prisciano.

Da un punto di vista testuale, l'*Ars Riuipullensis* mostra affinità con la famiglia α della tradizione di Smaragdo e in particolare con i testimoni *B* e *F*, prodotti in Francia nella prima metà del IX secolo¹⁵⁹. Ciò appare chiaro nei seguenti luoghi:

205. (= Smar. 27.370-1) demens potens : p- clemens *Riu. B* 211. localia sunt qui locum significant ut propinquus longiquus proximus (= Smar. 28.395-6) post annus des. in *Riu. BEFP* 667-668. (= Smar. 98.222) constructionis locutionem : locutionis constructionem *Riu. BFPf* 1032. (= Smar. 175.20-1) auctoritati : -e *Riu. EF* 1246-1247. (= Smar. 208.85-6) ego aut tu (...) ego et tu : ego et tu (...) ego aut tu *Riu. B* 1252. cum augmentatione etiam ornamentum concedunt (= Smar. 209.120-1) post fuerint des. in *Riu. B*

c. Sedulio Scoto e l'*Ars Laureshamensis*

Che tra il commento a Donato di Sedulio, l'*Ars Laureshamensis*¹⁶⁰ e *Riu.* vi fossero delle affinità si era già accorto Bengt Löfstedt, che aveva segnalato nell'*apparatus testimoniorum* delle edizioni dei due insulari le analogie testuali con il cosiddetto *Vatic. min.*, ossia con il commento all'*Ars minor* di Donato presente nel ms. Vat. lat. 3318¹⁶¹. In effetti vasto risulta essere l'utilizzo dei commenti di Sedulio all'*Ars minor* e all'*Ars maior*, che talvolta si trovano persino giustapposti nella composizione del testo da parte dell'anonimo.

Per quanto riguarda invece i rapporti con l'*Ars Laureshamensis*, questa rappresenta la fonte dell'*Ars Riuipullensis* almeno per la parte iniziale del trattato e l'influsso si nota in particolare all'interno delle definizioni di *ars* (ll. 31-4), *grammatica* (ll. 37-47) e *Roma* (ll. 58-9).

che il suo testo non riscuotesse il pieno favore degli altri maestri (v. Holtz 1983a, p. 162). Sul rapporto tra grammatica e teologia in Smaragdo v. Holtz 1986b, pp. L-LVIII; Law 1993a, pp. 99-103; Vineis 1994; Luhtala 2000b, pp. 519-20.

159. Si tratta dei mss. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 13029 (*B*); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6400B (*F*). V. Holtz 1986b, pp. XV; XVII-XVIII.

160. Dall'analisi di *Riu.* non è emerso alcun accordo significativo con il commento di Murethach contro gli altri due grammatici insulari. Sui rapporti tra i tre commenti insulari e sulla questione dell'esistenza di una fonte comune v. Holtz 1972.

161. All'epoca della pubblicazione dei commenti di Sedulio e di *Laur.* non era ancora nota la presenza di *Riu.* nel ms. Ripoll 46. L'*Ars Riuipullensis* è indicata con il titolo di *Ars Vaticana* anche in Stammerjohann 2009, p. 70. A segnalare somiglianze con *Laur.* sono anche Jeudy 1978, p. 72 e Holtz 1981a, p. 481.

d. Remigio di Auxerre

Profondo conoscitore del commento all'*Ars* di Sedilio – che del resto sfrutta per la composizione della propria opera¹⁶² – e ultimo grande maestro dell'età carolingia, caratterizzato dagli interessi più svariati¹⁶³ e destinato ad avere una considerevole fortuna fino al XV secolo, Remigio di Auxerre è uno dei grammatici prediletti dall'anonimo. I rapporti tra l'*Ars Riuipullensis* e il commento di Remigio all'*Ars minor* sono infatti evidenti sin dall'inizio del testo, a partire dall'etimologia incipitaria di *titulus* (ll. 3-6)¹⁶⁴, da cui emerge un'affinità particolare – che si riscontrerà in tutta l'opera – con la famiglia *x* (e talvolta con la famiglia *z*) della tradizione remigiana¹⁶⁵. I luoghi in cui si nota questa relazione sono i seguenti:

5-6. (= Rem. *min.* 1.9-10) mundum ita et *titulus* librum : quaeque obscura sic t-sequentia *Riu. x* 27-28. (= Rem. *min.* 2.12) conuerteretur : c- ergo friuolum est nec stare potest quod dicunt *Riu. xx* 54. (= Rem. *min.* 4.9) ab urbo id est a sulco : urbs dicitur ab uruo id est a curuatura *Riu. x* 70-72. (= Rem. *min.* 7.12) antiqui non dicebant partes nisi in rebus corporalibus et numero paribus nos uero non solum in corporalibus sed et in incorporalibus nec solum in rebus paribus numero partes dicimus sed et in imparibus : Donatus posuit partes pro speciebus nam partes in rebus corporalibus dicimus species uero de incorporalibus dicimus *Riu. xx* 480. (= Rem. *min.* 33.14) sonat : s- uel per se sonando se ipsam demonstrat *Riu. x* 815. (= Rem. *min.* 45.21) paene ultimus : in quinto loco *Riu. x* 1050-1077. (= Rem. *min.* 66.9-67.4) *Riu. x*

L'anonimo mostra di avere una conoscenza vasta dell'opera esegetica di Remigio, come testimonia anche la citazione tratta dal commento al *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella a proposito del significato di *tempus* (ll. 952-4)¹⁶⁶.

¹⁶² Si vedano le considerazioni di Holtz 1991, p. 153. Questo in taluni casi ha comportato una difficoltà nell'identificazione della fonte dell'*Ars Riuipullensis*, a causa della corrispondenza esatta tra i due testi.

¹⁶³ Sulle caratteristiche dell'attività esegetica di Remigio e sulla sua fortuna v. Leonardi 1975a, pp. 498-503; Id. 1975b; Bisanti 2007, pp. 134-45.

¹⁶⁴ V. infra, pp. 125-6.

¹⁶⁵ La tradizione manoscritta del commento a Donato di Remigio è divisa in quattro famiglie, di cui quella *x* in particolare sembra mostrare affinità con l'*Ars Riuipullensis*. Essa comprende i seguenti testimoni: Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11277 (s. XIV); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 712 (s. XII/XIII); Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 172 (1128) (s. IX^{3/3}); Orléans, Médiathèque (*olim* Bibliothèque municipale), 259 (215) (s. X); Orléans, Médiathèque (*olim* Bibliothèque municipale), 282 (236) (s. XI-XII); Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, 387 (s. XII). V. Fox 1902, pp. vii-x. Sui limiti dell'edizione di Fox v. Gallo 2019, pp. 118-9 e infra, p. 137.

¹⁶⁶ V. infra, p. 238.

e. Isidoro e il gusto per l'etimologia

Sebbene la maggior parte delle etimologie presenti nell'*Ars Riuipullensis* sia da far risalire all'utilizzo dei commenti degli altri grammatici carolingi, la fonte primaria di quelle è da individuare nella lettura delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. L'anonimo mostra una particolare attenzione nei confronti dello studio dell'origine delle parole: ogni volta che introduce un argomento egli si preoccupa infatti di fornire l'etimologia del termine appena impiegato (*quare dicitur...?*). Questa abitudine, d'altronde, si spiega pensando che l'etimologia fu il settore di ricerca prediletto dai grammatici medievali, interessati alla costruzione di un sapere enciclopedico da sfruttare nella pratica quotidiana dell'insegnamento e della ricerca scientifica¹⁶⁷.

L'impiego dell'opera isidoriana da parte dell'autore riguarda in particolare il libro I, dedicato alla grammatica, che divenne ben presto uno dei cardini della cultura medievale e uno dei testi di base per la composizione dei testi scolastici durante l'età carolingia¹⁶⁸ e pertanto si trova di frequente trasmesso in maniera indipendente in numerose miscellanee grammaticali¹⁶⁹.

f. Alcuino e lo studio della dialettica

Accanto alla discussione degli argomenti strettamente grammaticali trova posto nell'*Ars Riuipullensis* anche la trattazione di questioni che fanno invece parte di quella che è la terza arte del trivio: la dialettica. Del resto l'interesse per questa disciplina si collega all'innalzamento del livello didattico di età carolingia promosso da Alcuino, che diede un impulso anche agli studi filosofici. Nel IX secolo, infatti, entrarono in circolazione il commento di Boezio al *Peri hermeneias* di Aristotele e la sua traduzione dell'*Isagoge* di Porfirio e quindi il circolo di Alcuino, introducendo le definizioni aristoteliche di *nomen* e *uerbum* all'interno del discorso grammaticale¹⁷⁰, stabilì un legame tra filosofia e grammatica¹⁷¹.

In questo contesto è dunque da porsi la decisione dell'anonimo di inserire nel suo manuale alcune citazioni boeziane¹⁷², tratte però dal *De dialectica*

¹⁶⁷. Cfr. Fontaine 1981; Amsler 1989, pp. 232-50. Del resto, come afferma Isidoro 1, 29, 2, *dum uideris unde ortum est nomen, citius uim eius intellegis. Omnis enim rei inspectio ethimologia cognita planior est.*

¹⁶⁸. Hernando Cuadrado 2013, p. 328.

¹⁶⁹. Ne è un esempio proprio il ms. Ripoll 46, che nel f. 25^v tramanda il capitolo *De orthographia* (*Etym.* 1, 27) di Isidoro.

¹⁷⁰. Holtz 2010, p. 144: «Seuls pourtant le nom et le verbe sont concernés, mais ce sont les deux parties du discours primordiales, qui seuls rendent possible un énoncé complet».

¹⁷¹. Su questo v. Law 1993a, pp. 97-9; Luhtala 1993, p. 149; Holtz 2010, pp. 142-5.

¹⁷². Oltre a quelle appartenenti alla sfera della dialettica, sono presenti nell'*Ars Riuipullen-*

tica di Alcuino: ovviamente quelle relative alle definizioni del nome (ll. 124-6) e del verbo (ll. 716-8), risalenti alla traduzione del *Peri hermeneias* di Aristotele, a cui si aggiungono le definizioni di *species*, *proprium* e *accidens* (ll. 135-41), appartenenti invece alla traduzione dell'*Isagoge* di Porfirio. Inoltre va notato che, all'interno della definizione del nome ispirata al testo di Prisciano (ll. 104-7), l'autore dell'*Ars Riuipullensis* ha aggiunto, tra gli esempi forniti dal grammatico, *Dialectica Aristotelis*, che dimostra in maniera ancora più chiara la conoscenza e l'interesse di questa disciplina da parte del maestro¹⁷³.

4. Ipotesi sull'epoca e sul luogo di composizione dell'opera

Sulla base dell'analisi effettuata sul testo dell'opera è stato possibile formulare alcune ipotesi a proposito dell'epoca e del luogo della sua composizione¹⁷⁴. L'*Ars Riuipullensis* è stata scritta probabilmente verso la fine del IX secolo: infatti nel capitolo *De nomine* è presente il riferimento a un *Imperator Karolus Francus Prudens* (ll. 214-5), ossia a Carlo Magno¹⁷⁵, tratto dal *Liber in partibus Donati* di Smaragdo di Saint-Mihiel (pp. 29.446-30.452), la cui redazione (primo decennio del IX secolo)¹⁷⁶ costituisce un primo *terminus post quem*; a questo va aggiunto il fatto che il testo mostra l'influenza anche dei commenti a Donato di Sedulio Scoto e di Remigio di Auxerre, attivi nella seconda metà del IX secolo. La datazione del manoscritto di Barcellona (prima metà del X secolo) rappresenta invece il *terminus ante quem*.

Per quanto riguarda il luogo di redazione del testo, sulla base dell'esempio a *Francia Francus* (ll. 190-1), menzionato a proposito degli etnonimi¹⁷⁷, e della circolazione delle opere utilizzate dall'anonimo commentatore, la maggior parte delle quali limitata alla Francia, è possibile ipotizzare un'origine francese del trattato, contrariamente a quanto sostenuto finora dagli studiosi¹⁷⁸, che collo-

sis altre due definizioni di Boezio: una tratta dal *De arithmeticā*, sul *numerū* (ll. 287-8); l'altra dal *Contra Eutychen et Nestorium*, sulla *persona* (l. 478).

173. V. infra, p. 145, nota 97.

174. Sulle quali v. anche Gallo 2021, pp. 57-63.

175. Contrariamente a quanto sosteneva Jeudy 1978, p. 75, che vedeva in questo personaggio Carlo il Calvo e che circoscriveva la redazione del testo agli anni 875-877, ossia al periodo in cui Carlo era stato imperatore. Cfr. Holtz 1981a, p. 481, che si mostra invece più scettico nei confronti dell'ipotesi della studiosa.

176. Holtz 1986b, pp. VII-IX.

177. Utilizzando questo aggettivo l'anonimo potrebbe aver voluto indicare la propria nazionalità o quella degli abitanti del luogo in cui risiedeva all'epoca della composizione del testo.

178. Jeudy 1978, p. 75, nota 34; Holtz 1981a, p. 472.

cavano la redazione del testo nell'Italia settentrionale sulla base della presenza, nel capitolo *De aduerbio*, di nomi di città italiane quali Milano, Pavia, Piacenza e Todi (ll. 1060-72). Questo infatti, a mio avviso, non basta per sostenere un'origine italiana dell'opera, dal momento che è possibile spiegare la presenza di città italiane nel testo ipotizzando o una conoscenza (diretta o indiretta) di esse da parte dell'autore, che, dovendo illustrare la costruzione dei complementi di luogo con i nomi di città della prima, della seconda e della terza declinazione, inserisce quelli, o una sua origine italiana¹⁷⁹. Del resto l'analisi delle fonti ha dimostrato che per la stesura della parte relativa agli avverbi di luogo l'anonimo ha avuto a disposizione un codice appartenente alla famiglia *x* della tradizione del commento di Remigio di Auxerre all'*Ars minor*: infatti le stesse città di Milano e Pavia si riscontrano nei mss. Orléans, Médiathèque (*olim Bibliothèque municipale*), 259 (215); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11277; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 712. In particolar modo il codice di Orléans, redatto a Fleury nel X secolo¹⁸⁰, mostra un testo identico a quello dell'*Ars Riuipullensis*¹⁸¹ ed è possibile quindi supporre che il suo antigrafo abbia rappresentato l'*exemplar* a disposizione dell'anonimo¹⁸².

Se un'origine francese per il trattato appare molto probabile, più difficile è identificare il centro in cui esso è stato composto. Grazie all'individuazione delle fonti e alla determinazione dei rapporti particolari con i testimoni degli autori consultati dall'anonimo, di cui si conosce il luogo di copia o il centro in cui sono stati trasportati subito dopo il loro allestimento, è possibile formulare alcune ipotesi che circoscrivano l'area di produzione. Il testo mostra infatti un *accessus* a Donato (*Donatus artigraphus tempore comprehenditur*, ll. 12-21) tramandato da altri tre manoscritti altomedievali di cui due (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 980, f. 42; Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 1620) provenienti con certezza da Fleury-sur-Loire¹⁸³. Inoltre alcuni dei testimoni di Smaragdo (Paris, Bi-

179. D'altronde all'epoca ci sono numerosi esempi di studiosi italici (come anche insulari e spagnoli) che si sono recati in territorio franco, primi fra tutti per importanza Paolo Diacono e Pietro da Pisa.

180. Sul codice v. Mostert 1989, p. 157, n. BF710; Pellegrin, Bouhot 2010, pp. 323-6.

181. V. infra, pp. 246-7.

182. Inoltre lo stesso contenuto si riscontra nel ms. Rouen, Bibliothèque patrimoniale Villon (*olim Bibliothèque municipale*), 1377 (U. 108), composto a Jumièges nel IX secolo (su cui v. Howe 2001, p. 96), che nel f. 115 presenta un dialogo tra un allievo e un maestro a proposito degli avverbi di luogo, in cui è citata una serie di nomi di città italiane, tra le quali figurano Milano, Pavia e Todi. V. Kalinka 1894, pp. 271-4, che ne pubblica il testo.

183. V. infra, p. 128.

bliothèque nationale de France, lat. 6400B) e di Remigio (Orléans, Médiathèque, 259), con i quali *Riu.* mostra affinità testuali, provengono da Fleury. L'analisi dell'opera ha poi dimostrato la conoscenza, da parte dell'anonimo, dell'*Ars Bernensis*, tradita dal ms. Bern, Burgerbibliothek, 123, databile alla prima metà del IX secolo e originario di Fleury. Questo testo per di più ricorre sotto forma di scoli marginali anche nel ms. Ripoll 46¹⁸⁴, per cui è possibile che fosse a disposizione del maestro (che potrebbe essersi servito dell'antografo del manoscritto di Berna¹⁸⁵) e che, insieme all'*Ars Riuipullensis*, sia stato trasportato in Catalogna all'interno del codice da cui dipende *R.*

Da un punto di vista più strettamente testuale, l'*Ars Donati* tradita da *R* e *V* mostra l'incontro tra la cosiddetta *recensio visigotica* e lezioni di tipo insulare, di cui è testimone anche il ms. Bern, Burgerbibliothek, 207, prodotto tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo a Fleury¹⁸⁶ e strettamente legato all'attività pedagogica degli Irlandesi sul continente. La presenza in tale codice di relazioni tra il testo ispanico di Donato, con la sua tradizione indiretta costituita dai lemmi contenuti nell'*Ars* di Giuliano di Toledo, e quello insulare dimostra come nel IX secolo questo tipo di recensione mista fosse presente nella Francia centrale e come proprio Fleury sia stato uno dei luoghi di incontro tra queste due tradizioni¹⁸⁷.

Importante è a questo punto sottolineare che i rapporti e gli scambi tra le due abbazie di Fleury e di Ripoll sono effettivamente attestati¹⁸⁸, così come pure le relazioni tra Fleury e altri *scriptoria* francesi quali Tours, Reims e soprattutto Auxerre¹⁸⁹, dove del resto erano stati attivi Murethach e Remigio.

¹⁸⁴. V. supra, p. 21.

¹⁸⁵. Holtz 1992c, p. 11, che ha pubblicato gli estratti del codice di Ripoll, esclude una dipendenza dal ms. di Berna «giacché, in certi luoghi, il codice di Ripoll contiene un testo più completo di quello di Berna, nei casi di aplografia, e anche perché alcuni errori grossolani del Bernese non appaiono nel codice di Ripoll»; v. anche Id. 1995, pp. 115-6.

¹⁸⁶. V. Holtz 1981a, pp. 361-4; Mostert 1989, p. 63, n. BF110.

¹⁸⁷. Si veda lo studio di Holtz 1981a, pp. 453-62; 471-5. Cfr. Zetzel 2018, pp. 221-3. Un altro esempio è costituito dai lemmi donatiani del commento di Smaragdo, di cui Holtz 1986b, pp. XXXIII-XXXV evidenzia i rapporti con l'*Ars* di Donato tradita dal ms. Ripoll 46.

¹⁸⁸. Cfr. Lacarra 1964, pp. 275-6; Cingolani 1992-93, p. 481; Zimmermann 2003, pp. 791-2. Inoltre, a proposito dei rapporti tra la Francia centro-settentrionale e la Marca Hispanica, occorre ricordare che il ms. Ripoll 46 è il testimone più antico dell'*Ars grammatica* di Usuardo, monaco di Saint-Germain-des-Prés, che sarebbe stata trasportata in Catalogna in occasione del viaggio in Spagna dell'autore tra l'857 e l'858. V. Casas Homs 1964, pp. 78-80; Holtz 1981a, p. 474, nota 87. All'epoca l'*Ars Riuipullensis* non era stata ancora composta (e quindi non può essere giunta in Spagna in quella circostanza), ma il caso dell'opera di Usuardo è un esempio di ciò che può essere accaduto con il commento dell'anonimo.

¹⁸⁹. Cfr. Vezin 1991, p. 58; Holtz 1995, p. 113.

Fleury è stato infatti un rinomato centro intellettuale, dotato di una scuola monastica a partire dalla fine dell'VIII secolo, in cui gli studi di grammatica hanno avuto un ruolo importante¹⁹⁰, e può senza dubbio aver avuto parte attiva nella pratica di scambio dei libri tipica dell'Alto Medioevo.

Considerati tutti questi elementi, si può avanzare l'ipotesi di un'origine floriacense dell'*Ars Riuipullensis*.

¹⁹⁰. Pellegrin 1984-85, pp. 155-9. Sulla scuola e sulla biblioteca di Fleury v. Guerreau-Jalabert 1982, pp. 13-23; 148-75; Mostert 1989, pp. 19-28.

